

12. Dio, salvezza del mio volto

Abbiamo visto che il salmo 41, ripete due volte un ritornello che è ripreso anche nel salmo 42 che originariamente faceva tutt'uno con il 41:

"Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio." (Sal 41,6.12; 42,5)

Uno sente tutta l'inconsistenza della sua anima, una tristezza che agita il cuore, un'inquietudine che non sa da dove viene e dove va, una fragilità che rende tutto ansioso e inconsistente, agitato, timoroso, non libero. Ma accade almeno un barlume, e soprattutto un incontro, che dirada le nubi e fa sperare in Dio come nel sole che si leva dietro le nubi. E allora il cuore si apre alla rinnovata possibilità di lodare Dio, di ringraziarlo, di cantare la sua salvezza invece che rimanere oppresso dal lamento su di sé e sulla propria situazione. Allora capiamo, o almeno intuiamo, che starci all'appartenenza al Signore, appunto al suo abbraccio che ci costituisce, che starci al "mio Dio", salva il nostro volto, salva e costituisce la nostra persona. Meglio: la salvezza del nostro volto, di quello che siamo in noi stessi e in rapporto con tutti e tutto, la riconosciamo legata all'appartenenza al Signore, all'essere Suoi, all'essere abbracciati da Lui.

E questa è una speranza traboccante di gratitudine: "Spera in Dio: ancora potrò lodarlo!". Sperare in Dio vuol dire riconoscere che essere Suoi salva la nostra persona, il volto della nostra persona, vale a dire ciò che ci identifica e che ci mette in relazione con gli altri. Essere di Dio ci salva nel nostro "io" fatto per essere unico eppure in relazione. Il volto ci identifica, è unico, ma ci identifica nella misura in cui ci dà di guardare, parlare, atteggiare le labbra al sorriso o alla tristezza, di esprimere sulla nostra fronte calma, sdegno, severità o stupore. Il mio volto non è solo l'apparenza del mio io, ma la sua *manifestazione*, la sua trasparenza. Un volto non è bello se si fa guardare, ma per come guarda. Il volto non è un'oggetto, ma la manifestazione di una personalità, di un io voluto e amato per amare.

È proprio questo che Dio vuole salvare in noi. È in questa salvezza che possiamo sperare, è questa salvezza che ci apre alla lode di Dio: "ancora potrò lodarlo".

Questo vero volto può esprimersi anche quando la malattia, o come a Crans Montana il fuoco, distrugge il volto fisico di una persona. Il volto più bello che io abbia mai visto nella mia vita è quello di un ragazzino, Matteo, assolutamente deforme che ho incontrato anni fa. Perché è stato un volto che, senza occhi, senza bocca, senza orecchie, senza nulla, mi ha espresso una capacità di incontro, di gioia di incontrarmi, di incontrare tutti, che non ho mai visto in nessun altro. Era un volto in cui affiorava direttamente il cuore, e un cuore in cui con evidenza abitava Cristo.

"Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio."

Pensate se, per risolvere tutti i nostri problemi, personali, comunitari, ecclesiali, ecumenici, mondiali, partissimo da qui, da questa speranza, da questa verità di rapporto con noi stessi e con tutti che consiste nel permettere a Dio di salvare il nostro volto da ogni falsità e maschera, da ogni negatività di sguardo su noi stessi, sugli altri, su tutto e su tutti, anche su Dio.

San Benedetto, nella Regola, ritorna più volte sull'importanza dello sguardo che abbiamo gli uni sugli altri. Per esempio chiede ai monaci di chiedere umilmente perdono agli anziani che mostrano loro un volto irritato, affinché l'irritazione si trasformi in benedizione (cf. RB 71,7-8). Anche quando chiede di "non dare una pace falsa" (RB 4,25), ci insegna a non atteggiare un volto ipocrita verso i fratelli.

Nell'esperienza umana, il vero male in fondo non è iniziato a manifestarsi col peccato originale ma quando Caino ha guardato male suo fratello Abele.

«Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai". Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.» (Gen 4,4b-8)

La menzogna che il serpente ha insinuato nel cuore e nella mente di Adamo ed Eva, con Caino diventa un principio di falsità che dal cuore inquina tutti i rapporti, con se stessi, con gli altri, con Dio. Guidato da questa menzogna, Caino perde il contatto con la verità di sé e di tutto, e questo genera odio e violenza. Come è evidente oggi, anche a livello mondiale, che il male che può giungere a distruggere intere città e popoli, e che potrebbe distruggere tutta l'umanità, nasce e si alimenta sempre dalla menzogna di volti abbattuti per una falsa concezione di sé e quindi degli altri!

In questo episodio, il protagonista è in fondo il volto di Caino che, dominato dall'invidia e dall'odio del suo cuore, diventa "abbattuto", come caduto o gettato in basso, a terra. Non si leva più nel desiderio, nello sguardo teso alle stelle, al cielo, a Dio. È ripiegato su di sé, sul suo io arrabbiato e frustrato. Si chiude perché non vede altro che se stesso. Non vuole più vedere l'altro; e infatti lo toglie di mezzo, lo elimina, non solo quando lo uccide, ma già quando si chiude alla relazione fraterna con lui.

Dio gli "rinfaccia" lo stato del suo volto, come se gli mettesse uno specchio davanti, dicendogli "Guarda che faccia triste e imbronciata hai! Perché la tieni abbattuta, ripiegata su te stesso? Se agisci bene, se sei teso al bene, potresti tenerla alta!"

L'altezza del volto umano è determinata dallo sguardo, dalla direzione dello sguardo. Se guardo il cielo, il mio volto è alto, non è abbattuto. Se tendo lo sguardo del cuore a Dio, il mio volto è alto, altissimo, tanto da raggiungere Dio, da vedere Dio. Ma anche quando guardo il mio fratello o sorella con benevolenza, con gratitudine, col sorriso, con approvazione, con stima, riconoscendo il suo valore, la sua vera bellezza, quella del cuore, del bene che fa, del dolore che subisce, il mio volto è alto, non è abbattuto.